

Il sole ormai faceva brillare le pozzanghere quando Madame Sahara uscì di casa con il corvo appollaiato su una spalla.

La gente la osservava con sospetto, qualcuno voltava lo sguardo per non incrociare il suo, qualcun altro cambiava strada.

“Visto? Tutto prevedibile! – disse al corvo – Qui fuori quegli stupidi mi scansano, ma poi quando hanno bisogno vengono tutti a casa mia per supplicarmi di predirgli il futuro: e io allora glielo faccio pagare il loro prevedibile futuro!”.

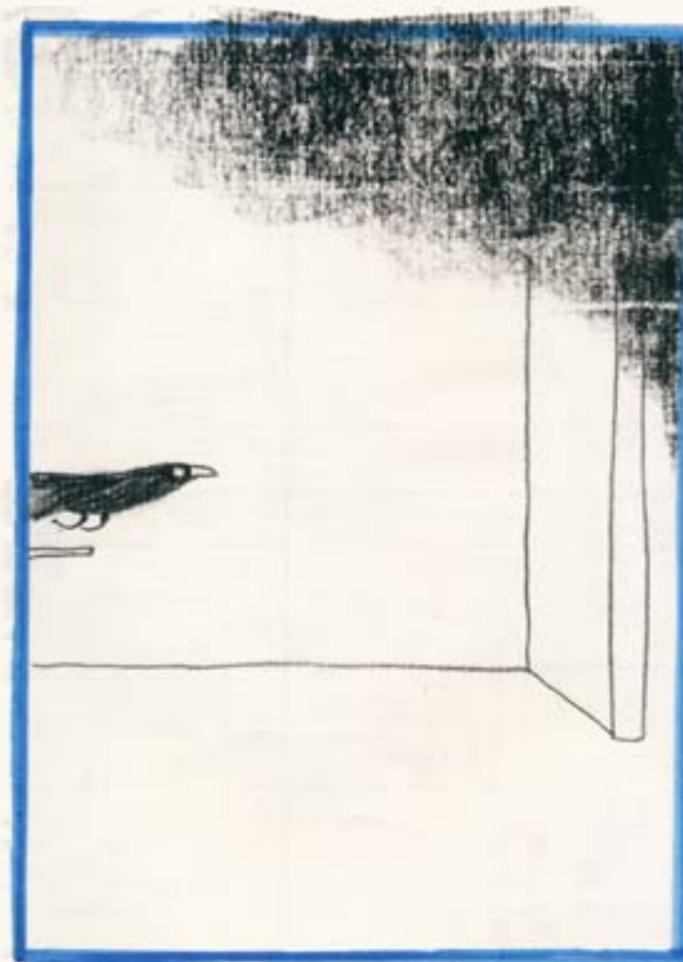
All'improvviso un enorme cane nero si lanciò verso di lei abbaiano furioso: “Aiuto!” gridò impaurita Madame Sahara sollevando le braccia e, proprio un attimo prima che fosse raggiunta da quelle spaventose fauci, la catena bloccò l'animale che rimbalzò all'indietro e cadde a terra. Il cane saltò subito in piedi e abbaiano si lanciò di nuovo tirando la catena. Madame Sahara però aveva già cominciato ad allontanarsi di corsa.

Alla fine si fermò ansimante davanti a una scuola, in un giardino pubblico pieno di bambini. Il corvo intanto, spaventato, se n'era volato via. Madame Sahara lo guardò allontanarsi in volo nel cielo blu: “Traditore! – gridò – È così che fai il tuo dovere? È così che mi difendi? Ti caccio fuori di casa a calci!”.

Nel sentire quelle grida i bambini fermarono i loro giochi.

“E voi cos'avete da guardare?” urlò Madame Sahara.

I bambini ripresero a giocare.



“Davide, dove vai?” chiese la maestra.

Un bambino si era infatti staccato dal gruppo dei suoi compagni di classe che, durante l’intervallo, stavano giocando nel giardino pubblico.

Davide avanzava lentamente con movimenti rigidi delle gambe, tenendo le braccia un po’ allargate per poter rimanere in equilibrio: si dirigeva verso Madame Sahara che invece sembrava pietrificata.

“Ma questo bambino che viene verso di me – sussurrò stupita – chi è?”.

Davide le stava andando incontro con un largo sorriso in viso.

“Chi sei?” gli chiese Madame Sahara. Davide non rispondeva, ma continuava ad avanzare a scatti, sempre sorridendo. La maestra lo teneva d’occhio da lontano.

“Perché non mi rispondi? Di chi sei figlio? Abiti in città? Perché cammini così?": Davide era ormai arrivato di fronte a Madame Sahara che continuava a fargli domande senza però ottenere alcuna risposta.

Davide allora allargò le braccia e le strinse strette strette intorno a lei.

Madame Sahara si sentì rinascere.

Si sentì felice come non le accadeva da molto tempo: era come se nel deserto del suo cuore all’improvviso stessero sbocciando migliaia di piccoli fiori dai diversi colori.

“Davide: chi è questa signora? – chiese la maestra – È una tua amica?”.

“Hem... no, non proprio – rispose Madame Sahara liberandosi dall’abbraccio – ma vi ringrazio signora, no, forse signorina, maestra, insomma grazie mille, arrivederci, anche a voi signor bambino, bambino, insomma: arrivederci...”.



Madame Sahara si precipitò a casa, sconvolta spalancò la porta, fece entrare il corvo che la stava aspettando sulla soglia, chiuse a chiave e cominciò ad aprire uno per uno i cassetti del grande mobile.

Apriva un cassetto, estraeva la scheda contenuta, la leggeva veloce con i suoi occhi, uno verde e uno azzurro, e infine la reinseriva nel cassetto che subito richiudeva 'sbam!', e via al cassetto successivo: apriva, estraeva, leggeva, reinseriva, richiudeva, 'sbam!'.

“Quel bambino mi ha abbracciata, ti rendi conto? – continuava a ripetere – E non mi ha detto una parola! Eppure ho provato dei sentimenti forti!”: apriva, estraeva, leggeva, reinseriva, richiudeva, 'sbam!'. Il corvo, appollaiato come al solito sul trespolo, si lasciava tranquillo le penne nere.

Alla fine, dopo aver aperto e chiuso tutti i cassetti del grande mobile, Madame Sahara si accasciò sfinita sulla poltrona: “C'è qualcosa che mi sfugge... non riesco a capire: quel bambino che non parla, mi sorride e mi abbraccia non entra in nessuno dei miei schemi... è sconvolgente: le mie categorie non funzionano più!”.

Poi si rivolse al corvo: “Capisci la tragedia? – gli gridò – Le mie categorie non funzionano! Le mie schede sono solo pezzi di carta straccia! Oltre alle parole dette, ci dev'essere qualcosa di più... molto di più! Capisci? Devo vederci chiaro: domani tornerò da Davide, nonostante il cane nero da cui tu non mi sai difendere!”.

Il corvo sembrò non far caso a quelle parole, e continuò a lasciarsi tranquillo le penne nere.



“I miei occhi... – disse all’improvviso Madame Sahara – i miei occhi, allora, sono di colori diversi perché c’è stata una modificazione dei geni?”. La maestra sorrise e fece sì con la testa: “Nelle cellule di Davide, invece, c’è stata una modifica nei geni del cromosoma numero quindici. E questo ha avuto delle conseguenze per lui molto più grandi del colore degli occhi”. “È per questo che Davide non mi risponde?” chiese Madame Sahara. “Sì, Davide non può parlare. Questo però non significa che non possa comunicare e che non capisca tutto quello che gli si dice!”.

“Ma se non parla, io non capisco nulla di lui! – esclamò Madame Sahara – Non so inquadralo in nessuna categoria!”.

“Le categorie: che cosa brutta! Sono un insulto alla grandezza dell’essere umano: il vero ostacolo alla sua crescita! – disse allora la maestra – Ciascuno di questi bambini, ciascuno di noi adulti, ha talmente tante potenzialità e infinite risorse che non può essere inchiodato a una categoria. Sarebbe come mettere un uccello in gabbia, infilarlo dentro un soffocante cassetto e impedirgli di uscire: ne morirebbe. Ogni persona invece è molto più di una categoria: ciascuno di noi è infinito, e deve poter crescere all’infinito, senza che qualcuno gli sia di ostacolo con i suoi pregiudizi. Per esempio: Davide non parla? Be’: Davide ha trovato da solo mille altri modi per comunicare, al di là delle parole che non può pronunciare!”.

“Al di là delle parole?” chiese Madame Sahara. Tutto quel discorso sembrava averla sconvolta.

